

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 22 / Domenica 31 maggio 2026

Come cambia la parrocchia

di don Gianni Antoniazzi

“Questa non è soltanto un’epoca di cambiamenti: è un cambio d’epoca” (papa Francesco). Il solo calo demografico e l’emigrazione dei giovani mettono in crisi il mondo del lavoro: mancano medici e infermieri, elettricisti e idraulici, chiudono classi scolastiche e gli asili nido annaspano.

La fuga nella vita privata allontana la gente dalle strutture pubbliche e sociali. I cambiamenti sono così estesi da non poter più tornare al mondo di 50 anni fa. Chiaramente, vale anche per le parrocchie e in molte zone ci sono “collaborazioni” o soluzioni più radicali. Può sembrare un segno di declino ma è anche un’azione dello Spirito che domanda più unità e maggiore spazio ai laici. Certo: il cambiamento costa fatica ma porta con sé anche una crescita. Consideriamo un solo punto: gli italiani ammirano i geni solitari; “chi fa da sé fa per tre”. Per esempio: tra il 1526 e il 1533, in Valle di Susa, Colombano Roman scavò da solo una galleria di 433 metri (il Gran Pertus) per portare acqua nei campi della valle. Per riuscire a scavare nella giusta direzione, man mano che avanzava, poggiava a terra delle candele e controllava che le fiammelle fossero allineate. Bravo, ma, soprattutto fra cristiani, sono più vere le parole di mons. Attilio Costantini, insegnante di filosofia, il quale ripeteva: “due fanno per tre” e “uno lavora per mezzo”. In due ci si sostiene, si impara a vicenda e si dà la testimonianza di fraternità evangelica. Il futuro è nella collaborazione a patto però di stimarsi a vicenda, altrimenti ci si pesta soltanto i piedi.





Il ruolo dei laici

di Andrea Groppo

In un periodo di carenza di vocazioni, l'opera di volontari e animatori è fondamentale per la vita e la salute delle parrocchie. Il loro futuro dipende dall'impegno di tutti

In oltre cinquantacinque anni di frequentazione della parrocchia di Carpenedo ho visto cambiare profondamente il modo di vivere la comunità cristiana. Il cambiamento non riguarda solo le strutture o le attività, ma soprattutto il modo in cui le persone vivono i rapporti, il tempo libero, la fede e il senso di appartenenza.

Il mio percorso è iniziato all'asilo parrocchiale gestito dalle Suore Dorotee. Ricordo ancora il cortile, le giostrine di ferro sulle quali giocavamo senza troppe preoccupazioni, in un tempo in cui tutto sembrava più semplice e spontaneo. Crescendo, il centro della nostra vita è diventato il patronato: un luogo che si frequentava ogni giorno. Si giocava a calcio sul campo polveroso d'estate e pieno di fango appena cadevano quattro gocce di pioggia. Le squadre si formavano sul momento, senza regole particolari: una volta arrivammo perfino a giocare in venti contro venti, tanto che era impossibile capire chi fosse il compagno e chi l'avversario. Ma forse il bello era proprio quello: stare insieme. Accanto al gioco c'erano gli scout, l'Azione Cattolica, il catechismo, le iniziative organizzate dalla parrocchia. Attività che occupavano molto tempo ma che lasciavano sempre spazio all'incontro spontaneo tra ragazzi. La parrocchia era una vera casa comune, un punto di riferimento quotidiano capace di accompagnare la crescita umana oltre che spirituale.

Fondamentale era la presenza dei cappellani che si sono succeduti negli anni: da don Adriano a don Gino, da don Dino a don Narciso e poi tutti gli altri sacerdoti che hanno lasciato un segno nella vita di tante persone. Erano figure vicine ai giovani, presenti nei cortili, nei campi da gioco, nelle attività educative. Erano guide, ma

anche esempi concreti di dedizione e servizio.

Oggi molte cose sono cambiate. La prima grande differenza è la diminuzione dei sacerdoti. Le parrocchie devono affrontare una carenza di vocazioni che rende sempre più difficile garantire una presenza continua e capillare. Ma è cambiata anche la società. I ragazzi vivono tempi, relazioni e modalità di aggregazione molto diversi. Si fa più fatica a stare insieme in maniera semplice e autonoma. Un tempo bastava un pallone per ritrovarsi per ore; oggi spesso servono organizzazione, animatori, attività strutturate. Per questo il ruolo di animatori e volontari è diventato indispensabile. Senza il contributo dei laici molte attività parrocchiali non potrebbero esistere. Ed è proprio sul ruolo dei laici nella Chiesa che credo sia necessario riflettere maggiormente. Io sono cresciuto con il metodo dell'esempio: vedere persone coerenti, disponibili e credibili insegnava più di tante parole. Anche oggi i laici devono essere testimoni di una cristianità vissuta ogni giorno, non solo durante la Messa, ma nella famiglia, nel lavoro, nei rapporti sociali, nella solidarietà verso chi è più fragile. Le parrocchie hanno ancora oggi un ruolo fondamentale. In una società dove aumentano la solitudine, l'individualismo e la fragilità educativa, possono continuare ad essere luoghi di incontro, ascolto e condivisione. Hanno bisogno però di comunità unite, aperte al dialogo e capaci di superare divisioni e chiusure. Hanno bisogno di persone disponibili a dedicare tempo, capacità ed energie per costruire relazioni vere.

Aiutare una parrocchia non significa soltanto sostenere economicamente le attività, pur importante, ma soprattutto partecipare, esserci, offri-

re la propria presenza. Ognuno può dare qualcosa: tempo, competenze, ascolto, vicinanza. Le nuove generazioni hanno bisogno di adulti credibili, capaci di testimoniare valori autentici con semplicità e coerenza. Le parrocchie cambiano, come cambia il mondo. Ma il loro compito resta lo stesso: essere comunità vive, capaci di accogliere, educare e trasmettere speranza. Sta anche a noi fare in modo che continuino ad esserlo.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

**DESTINA
IL TUO 5 X 1000
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI**



**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO**

CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A
FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.

**I CENTRI DON VECCHI,
SONO DELLE STRUTTURE
NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE
AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO
SOCIALE E SOLIDALE
IN COSTANTE CONTATTO
CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE,
EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.**



CODICE FISCALE: 94064080271



**CON IL TUO
AIUTO
VUOLIAMO FARE
DI PIÙ E
MEGLIO**



Camminare insieme

di Daniela Bonaventura

Vivere una comunità non è facile. Incontri persone di tutte le età, con storie personali diverse, talvolta difficili e dolorose. Incontri modi di pensare diversi dal tuo e faticosi ad entrare in "connessione" perché sei convinta che il tuo pensiero sia quello giusto, quello che non si può criticare. Incontri persone con una fede profonda, bella, gioiosa maturata negli anni, convinte che la Parola aiuti sempre a vivere assieme al prossimo.

Incontri persone che sono ancora alla ricerca della fede ma che nella comunità hanno trovato un modo per stare con gli altri, per aiutare, per chiacchierare e dimenticare, magari, tristezza e dolore.

Incontri persone convinte di essere depositarie di ogni saggezza che si atteggiavano a sapienti e conoscitrici di tutte le cose, di tutte le persone, di tutte le situazioni.

Incontri persone che lavorano in silenzio e non cercano le luci della ribalta ma ogni giorno testimoniano altruismo e voglia di aiutare.

Incontri persone che cercano di far crescere nella Fede bimbi e ragazzi, ruolo non facile in questo

periodo in cui tutto è fluido, tutto passa e Gesù è un amico che ti sta vicino finché non diventa scomodo nel rapporto con i coetanei ed allora lo si abbandona cercando una vita apparentemente più colorata. Incontri ragazzi che sono alla disperata ricerca del Signore ma si sentono inadeguati, poco intelligenti, non riescono a preparare una preghiera dei fedeli, non leggono letture, si nascondono dietro un atteggiamento da bulletti ma avrebbero tanto bisogno di una carezza e di una buona parola.

Incontri donne e uomini di tutte le età che si mettono in gioco: a disposizione degli altri, con generosità e disponibilità, con il solo desiderio di essere servi, per amore. Non posso fare a meno di pensare a San Paolo che nella prima lettera ai Corinzi, al capitolo 12, scrive così: «...Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo.... Ora il corpo non risulta di un membro

solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo... Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto...». Ecco, io le comunità non riesco a pensarle diversamente da così: siamo tutti parte di un unico disegno che il Signore ha creato per noi, ognuno con i suoi talenti, con il suo carattere ma sempre importanti l'uno per l'altro, per camminare insieme nei sentieri della vita aspettandoci e rispettandoci. Solo così saremo testimoni dell'amore di Dio, solo così potremo accogliere chiunque voglia camminare con noi.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Santa Eufrosia

di don Gianni Antoniazzi

C'è un racconto di Bruno Ferrero (nel testo *L'importante è la rosa*) diventato molto celebre.

Dice così. Sui muri della città comparve uno strano annuncio funebre: «Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eufrosia. I funerali avranno luogo domenica alle 11:00».

La domenica, naturalmente, la chie-



sa di Santa Eufrosia era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi.

Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: «Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passaste tutti qui davanti alla bara, a dare un'ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver guardato il cadavere uscirete dalla porta della sacrestia. Chi vorrà potrà rientrare dal portone per la Messa». Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: «Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente morto?». Cominciarono a sfilare lentamente. Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa. Uscivano silen-

ziosi, un po' confusi. Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia di Santa Eufrosia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto.

Si tratta di un racconto, per certi aspetti superficiale. Spiega bene che quando lasciamo cadere una struttura nel nostro territorio poi diventiamo tutti molto più poveri. E la responsabilità di sostenere la vita non è soltanto degli altri ma di ciascuno. Vale per le parrocchie ed è un'esortazione rivolta ai laici perché diventino soggetti responsabili della vita di fede. In periodo di votazioni vale però anche per la vita sociale del territorio ed è l'esortazione a partecipare attivamente almeno col proprio voto perché chi è eletto senza di avere un riferimento reale fra la gente della sua città.

In punta di piedi

Uscire dalla parrocchia

Qualcuno è fermo all'Antico Testamento e ritiene che la Chiesa possa stare, come Abramo, a guardare dall'alto la città di Sodoma mentre brucia.

Non è così. Se la storia umana dovesse andare a fuoco, i cristiani dovrebbero intervenire da fratelli altrimenti piovrebbe su di loro la condanna del Padre celeste: avevo fame, sete, ero nudo, forestiero, malato in carcere e non mi avete assistito (Mt 25).

Prima di Pentecoste i discepoli stavano chiusi nel Cenacolo per paura dei Giudei. Ricevuto però lo Spiri-

to han trovato il coraggio di uscire dai propri recinti e si sono rivolti alla gente proveniente da ogni cultura. Ebbene: è imperativo, per le parrocchie del futuro, non restare chiusi nelle sacrestie mentali ma imparare a muoversi fra la gente e dialogare con le nuove culture che animano le nostre strade.

Il Vangelo dice che i credenti sono un lievito che va diffuso nella pasta: si tengono legati al Signore risorto ma rimangono coi piedi per terra e costruiscono strade di speranza. Questo vale in particolare per i «preti secolari». Essi non stan-

no in un eremo bensì nel *saeculum*, cioè dentro la storia. Lì portano il seme buono del Vangelo indicando soluzioni possibili e sostenendo il cammino dei più deboli. La loro opera è soltanto un «segno», è qualche grammo di lievito nella pasta: mescolati ai laici, tracciano un sentiero di vita. Anche il battesimo ricevuto dai credenti è un sacramento per sostenere il percorso di tutti.

Guai se la nostra fede ci togliesse attenzione per i fratelli: saremmo come Caino che si giustifica: «Sono forse io custode di mio fratello?».

Se mancano i preti

dalla Redazione

Le parrocchie stanno attraversando una stagione complessa. Non è una novità, ma oggi la questione appare più evidente: diminuiscono i sacerdoti, calano le vocazioni e, di conseguenza, cambia il volto delle comunità. Non è soltanto un problema organizzativo: è una trasformazione profonda che tocca il modo stesso di vivere la fede nei territori.

I numeri aiutano a capire. Nel 1990 i preti diocesani in Italia (*dati Ansa 2024*) erano 38.000, senza contare quelli appartenenti a ordini e congregazioni religiose. Nel 2020, il loro numero era sceso a 31.800. Un trend che non risparmia il Veneto. Negli anni Settanta (*vedi Corriere del Veneto 10 maggio 2025*) nella nostra regione erano seimila, per calare ai 4.800 del 2004, fino ai 3.700 dell'anno scorso. A Venezia sono passati dai 714 del 1969 ai 266 del 2022 (*vedi sempre Corriere del Veneto*). Insomma, le vocazioni diminuiscono e non c'è quindi il necessario ricambio.

Tradotto nella vita quotidiana significa che spesso un prete si trova a gestire da solo una parrocchia di grandi dimensioni, essendo quindi

“sommerso” da attività e impegni. Oppure è chiamato a guidarne diverse più piccole e molto distanti tra loro (ci sono anche casi limite di parroci che seguono oltre 10 parrocchie). Questo succede soprattutto nelle aree interne, nei piccoli paesi e in montagna, dove non è raro che un solo parroco debba appunto seguire comunità lontane tra loro, percorrendo decine di chilometri per celebrare messe, amministrare sacramenti, visitare malati, accompagnare famiglie. Una corsa continua che rischia di trasformare il ministero in una gestione dell'emergenza. Le conseguenze ricadono anche sui fedeli. In alcune realtà diminuiscono le celebrazioni, si riducono gli orari di apertura, si fatica a mantenere viva la dimensione comunitaria. Il pericolo più grande non è soltanto “avere meno messe”, ma perdere quella prossimità che da sempre fa della parrocchia una casa aperta, un luogo dove ci si conosce, ci si sostiene, si cresce insieme.

Eppure, la crisi può diventare occasione. Molte diocesi stanno già sperimentando nuove strade: unità pastorali, collaborazioni tra comu-

nità vicine, maggiore condivisione di risorse. Ma soprattutto emerge con forza un tema: il ruolo dei laici. Per anni si è pensato che la parrocchia fosse “affare del parroco”. Oggi questa idea non regge più. Una comunità cristiana vive quando ciascuno si sente corresponsabile. I laici possono - e devono - assumere un ruolo più incisivo: nell'amministrazione, nella catechesi, nell'animazione liturgica, nella carità, nell'accompagnamento dei giovani e delle famiglie. Non come “supplenti” del prete, ma come protagonisti della missione battesimale.

Questo non riduce il valore del sacerdote; al contrario, lo libera da una solitudine spesso pesante e gli permette di dedicarsi con maggiore profondità a ciò che gli è proprio: l'annuncio del Vangelo, i sacramenti, la cura spirituale. Forse siamo chiamati a cambiare sguardo. Non a difendere nostalgicamente un modello del passato, ma a domandarci come custodire l'essenziale. La parrocchia, in fondo, non è mai stata solo un edificio o una struttura: è una comunità viva.

Va ricordato che in Italia le parrocchie hanno avuto un ruolo decisivo nella storia sociale e culturale. Sono state scuole di fede, luoghi di solidarietà, sostegno per famiglie fragili, presidi educativi, spazi dove generazioni di ragazzi hanno imparato a stare insieme e a diventare cittadini. Hanno costruito legami, spesso là dove altre istituzioni erano assenti. Oggi continuano ad esserlo - nonostante le difficoltà - ma si devono gettare le basi perché possano farlo anche in futuro.

La crisi delle vocazioni è reale e non va minimizzata. Ma non deve diventare una resa. Può essere, invece, l'occasione per riscoprire una verità semplice: la Chiesa cammina davvero quando camminano insieme tutti.





Cuori delle comunità

di Edoardo Rivola

Le parrocchie sono guide di fede, luoghi di solidarietà, ambienti dove i ragazzi possono crescere con dei valori positivi: aiutarle significa impegnarsi per una società migliore

Le parrocchie, nel loro aspetto, non sono cambiate: gli edifici, le volte, l'altare, le cripte e le sagrestie sono rimasti gli stessi. Forse, invece, sono cambiati alcuni parroci, di pari passo con i mutamenti della società. Di certo la partecipazione alla vita religiosa è diminuita. Oggi a Carpenedo è rimasto il solo don Gianni, anche se nell'ultimo anno ha avuto l'aiuto di don Vincenzo. E questo vale per molte parrocchie della città. Nel frattempo, la crescita della presenza di persone di origine straniera ha portato con sé religioni diverse da quella cattolica. Questo ha conseguenze non solo nella vita delle scuole, ma anche in quella del patronato. Possiamo però dire che la parrocchia di Carpenedo è ancora molto viva, grazie alla moltitudine di attività che animano la comunità e alla presenza vivace di bambini appartenenti anche ad altre religioni. È bello che si ritrovino e passino il tempo assieme. Ed è importante che ciascuno rispetti le proprie radici, senza pretendere

di imporre un diritto religioso che non esiste, ma riconoscendo invece un dovere che esiste e deve restare tale, nel rispetto della nostra tradizione cattolica.

L'uomo nero...

Qualche volta ho sentito definire in questo modo il prete in abito talare. Oggi c'è più libertà e i preti vestono come persone comuni, ma un tempo la tonaca nera era d'obbligo: ricordo che i seminaristi a Bergamo la indossavano anche giocando a calcio. La presenza del prete, ma anche quella delle suore, un tempo era forte e trasmetteva un senso di riconoscenza, di crescita con valori solidi. Negli anni queste figure si sono ridotte in modo evidente.

Nel mio paese d'origine, per oltre vent'anni, ci ha accompagnati don Francesco Pesenti. Non c'erano curati. Venivano inviati dei seminaristi in aiuto fino alla loro consacrazione sacerdotale, prima di essere destinati ad altre parrocchie.

In quel periodo era stato costruito

l'oratorio e, per decenni, lo abbiamo gestito noi giovani insieme ai genitori. Ci occupavamo delle aperture il sabato e la domenica, organizzavamo tornei, cineforum, tombole per le signore anziane.

Per un periodo arrivarono due persone che sono diventate per me dei punti di riferimento. Studiavano in seminario ma vivevano nella comunità dei "Missionari del Paradiso" (Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo). Una volta consacrati sacerdoti hanno avuto percorsi diversi. Don Eugenio Nembrini venne destinato a un piccolo paese di montagna, poi alla comunità di San Basilio a Roma e successivamente in Kazakistan, su indicazione di Papa Wojtyła. Ufficialmente risultava insegnante di italiano, in realtà era un escamotage mentre si occupava della costruzione di una piccola chiesa e un oratorio vicino al confine con la Cina. Rientrato in Italia ha ricoperto vari ruoli, tra cui quello di rettore del Sacro Cuore di Milano. Oggi ha fondato, come padre spirituale, l'associazione "Quadrantini & Carità", attraverso la quale ogni giorno si collega in video con malati gravi e persone sofferenti.

Don Sandro Spinelli, invece, venne mandato inizialmente nella sua Brianza, poi in Brasile e infine in Toscana, dove è stato parroco per vent'anni a Punta Ala, in provincia di Grosseto. Era anche il referente spirituale dell'equipaggio di Luna Rossa. Don Sandrone ci ha lasciati durante il Covid e dal Brasile, dopo la sua morte, gli è stata conferita la cittadinanza onoraria.

Ho voluto raccontare le storie di due uomini "normali" nel loro ruolo di preti e missionari, ma straordinari nell'umanità e nella capacità

**DESTINA IL TUO 5 X 1000
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO**





**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94089700275**



Don Eugenio Nembrini

di incontrare le persone. Conoscerli è stato un onore. Passare con loro gli anni della mia giovinezza è stato un onore. Dopo le lezioni in seminario passavano a prendermi in auto al bar dove lavoravo, andavamo in comunità e pranzavamo assieme. Lavoravo di giorno, poi frequentavo le scuole serali. Loro due sono stati un aiuto enorme.

La mia parrocchia

Sono nato in casa a Costa di Mezzate, paese che allora contava duemila abitanti, a 12 chilometri da Bergamo. Ci sono stati tre luoghi che hanno segnato profondamente il mio percorso: l'asilo delle suore, la

scuola e la parrocchia. Sono cresciuto in una famiglia contadina, ultimo di cinque fratelli e sorelle, e la vita familiare era legata a doppio filo a quella della parrocchia.

Diventati più grandi ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo iniziato a far funzionare l'oratorio insieme ai seminaristi. C'era anche la vita accanto alle suore, soprattutto durante i campi estivi che allora venivano chiamati "Bagni di sole" e che oggi conosciamo come Grest. E poi il Goam, il Gruppo Oratorio Amici Montagna, con il quale si visitavano le cime delle Alpi Orobie.

Nacque la squadra di calcio dell'oratorio e, con la nuova palestra, anche una squadra femminile di pallanuoto.

In età adulta, per tre mandati ho maturato esperienze amministrative nel mio Comune, prima come consigliere e poi come assessore. Il legame e la collaborazione con la parrocchia sono sempre rimasti forti: tanto che, quando le ultime suore lasciarono il paese, acquistammo il vecchio asilo, trasformandolo in sede comunale con biblioteca.

Trasferitomi per lavoro a Trieste e successivamente a Mestre, con la nascita dei miei figli ho conosciuto don Gianni, che da vent'anni considero un fratello. A Carpenedo sono stato anche al fianco di don Armando. E posso dire che anche queste due figure hanno contribuito a farmi diventare ciò che sono oggi.

I laici

La presenza dei laici sarà sempre più fondamentale per la sopravvivenza delle realtà religiose. Non so se arriverà il giorno in cui celebreranno anche le Messe, o in cui potranno farlo le donne. Ma se si continuerà di questo passo credo sia necessario che qualcuno esca dai "palazzi" e ri-

torni alla vita concreta delle parrocchie.

I laici insegnano il catechismo, e aiutano i parroci nella distribuzione della Comunione. Sono impegnati nella guida di associazioni e istituti legati al mondo religioso, cercando di mantenere vive tradizioni, servizi e attività che un tempo appartenevano all'ambiente ecclesiastico. Tra qualche anno, come successo con le banche (le cito vista la mia esperienza lavorativa che conosco), anche le parrocchie e la Chiesa arriveranno a chiudere alcune "filiali". Potranno restare le strutture più grandi, con un ruolo di coordinamento per quelle più piccole. E questo sarà possibile anche grazie all'aiuto dei laici e dei volontari che si metteranno a disposizione.

Lo vediamo anche nella nostra Fondazione Carpinetum: nei primi tre mandati il presidente era il parroco, ora non più. E anche il consiglio di amministrazione è interamente laico. Lo stesso vale per l'associazione Il Prossimo, costituita nel 2015 con tre figure religiose (don Armando, don Gianni e suor Teresa) e due laiche: Andrea e il sottoscritto.

Un ringraziamento

A proposito di suore, dobbiamo ringraziare di cuore quelle dell'Istituto delle suore francescane di Cristo Re, di Preganziol.

La scorsa settimana mi hanno contattato per aiutarle a liberare alcune stanze del proprio istituto, composte da armadio, comodino, tavolino e letto, tutti in legno e in ottimo stato. Dispiace solo che anche per loro sia iniziata la dismissione. Era successo già nel 2016 con l'ex monastero di Carpenedo, poi con quello delle Clarisse della Cipressina, e in questi ultimi due anni anche le suore di Mira ci hanno contattato per un aiuto: da qualche mese se ne sono andate anche loro. Sono dei piccoli, grandi esempi, di come alcuni punti di riferimento di un tempo non ci siano più. Speriamo che questo non accada anche con le parrocchie.





Non solo per ragazzi

di Federica Causin

Nonostante i recenti sbalzi di temperatura, che mi hanno costretto a tirare di nuovo fuori la coperta di pile che avevo riposto con cura nella scatola del cambio stagione, l'estate si sta avvicinando a grandi passi. E, come ogni anno, è giunto il momento di suggerire qualche lettura perché quale estate sarebbe senza un buon libro?

I primi che hanno destato la mia curiosità sono due romanzi per ragazzi, che ho subito immaginato come possibile regalo di promozione per le mie nipoti. A dire il vero, la narrativa per ragazzi mi affascina e m'incuriosisce da sempre, quindi è un regalo che, in qualche modo, potrebbe essermi d'ispirazione. Inoltre, mi piace l'idea di leggere insieme a loro, sotto l'ombrellone. Si tratta di "Adelmo che voleva diventare Settimo" di Daniele Mencarelli, fresco vincitore del Premio Campiello Junior, nella fascia 11-14 anni, e di "Come una stella nel cielo" di don Davide Banzato. Per esaudire il desiderio della madre ormai anziana, Adelmo, l'ultimo di sette figli,

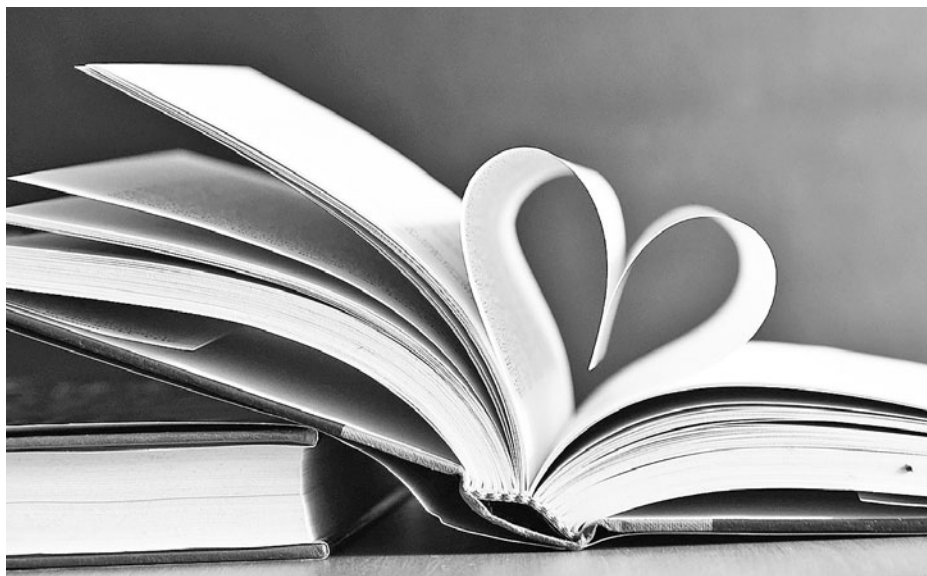
si mette in viaggio per rintracciare i fratelli, partiti in cerca di fortuna. Un viaggio in cui supererà mille peripezie, in cui dimostrerà il suo temperamento e l'affetto che lega lui e i suoi fratelli.

Mia nipote Elena ama le storie avventurose, perciò suppongo apprezzerà la mia scelta. Leggendo le dichiarazioni di Mencarelli, ho scoperto che questa sua ultima fatica è nata da una storia inventata su due piedi, durante un viaggio in macchina, per tenere buoni i suoi figli che, come accade spesso tra fratelli, stavano litigando. "Vi racconto una storia. È assieme una richiesta d'ascolto e una promessa", ha spiegato lo scrittore. "Quello che sto per dirvi, questo si muove nel sottofondo della proposta, è importante per voi. Sarà importante per voi". A me ha colpito una minuscola analogia con la mia esperienza, perché anch'io ho iniziato a inventare storie per le mie nipoti, all'epoca molto più piccole, mentre eravamo in viaggio e poi è diventato uno dei nostri passatempi preferiti,

uno svago che ancora oggi ci concediamo qualche volta.

"Come una stella nel cielo", invece, è stato scritto da don Banzato partendo dall'incontro realmente avvenuto con un bambino. Un bambino che, durante la notte, si pone domande profonde e importanti: Chi sono davvero? Qual è il mio posto nel mondo? Qual è il senso dell'esistenza? In suo aiuto accorre un angelo custode che lo guida alla scoperta di quel disegno d'amore nel quale ciascuno di noi è unico e chiamato a brillare. L'intento è rammentare che nessuno è qui per caso e offrire un'occasione di dialogo tra adulti e bambini.

Il terzo libro che vorrei suggerire e leggere io stessa è "Storia di una famiglia imperfetta" di Luca Trapanese. È la storia di Florinda che adotta Luca, già adulto, all'incirca nello stesso periodo in cui lui adotta Alba, una bambina con la sindrome di Down. Ma questo non è stato l'unico atto d'amore di questa mamma combattiva e fiera, che negli anni Ottanta ha accolto Francesco, un bambino con un lieve ritardo cognitivo e a lui si è dedicata con amore e dedizione. Trapanese condivide il suo vissuto di figlio e di padre, dimostrando che la famiglia non si eredita ma si costruisce e che l'amore ricevuto viene "rimesso in circolo" e diventa il motore di importanti scelte di vita.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org